

La maggioranza, capeggiata da An, fa slittare l'elezione del presidente della commissione e blocca l'informazione in tv sul referendum

Vigilanza, sulla Rai il ricatto del centrodestra

«Prima le dimissioni di Zaccaria e del Cda». Il presidente della Camera: stop all'ostruzionismo

Natalia Lombardo

ROMA Con un voltfaccia rispetto alla sera di martedì, la maggioranza, capeggiata da Alleanza nazionale, ha disertato per la terza volta la riunione della commissione parlamentare di Vigilanza della Rai, alle tre di ieri a Palazzo San Macuto. Ancora una fumata nera per l'elezione del presidente, quindi. Resta così bloccato tutto ciò che riguarda l'informazione tv sul referendum del 7 ottobre, mancando il regolamento che deve stilare la Vigilanza, nonostante lo stesso Presidente della Repubblica proprio ieri abbia chiamato i cittadini al voto. Ma la maggioranza, e in particolare il partito di Fini e di Gasparri, si è impuntata su uno scambio tutto politico: lega l'elezione del presidente della Vigilanza (ruolo che spetta all'opposizione) alle dimissioni di Zaccaria e del Cda della Rai, ritenuto espressione della sinistra. Aspettano un «segnale». E Zaccaria risponde con un comunicato, premettendo che «non spetta a me, né al Cda della Rai, dare segnali o assicurazioni di alcun genere». Rifacendosi alle norme della legge, il presidente della tv pubblica conferma che «lasciamo il nostro incarico nel febbraio 2002», alla scadenza naturale.

An annuncia che martedì parteciperà alla riunione e voterà un presidente, «spero sia Petruccioli», dice La Russa. Ma è una scadenza che ha deciso da sola e non si esclude che la maggioranza voti un suo nome.

«Inaudito, un ricatto vergognoso, uno scambio politico insopportabile», questi i commenti dei membri del centrosinistra nella commissione, che hanno occupato simbolicamente la sede a San Macuto, rimanendo seduti intorno al tavolo per un'ora. E hanno deciso delle contromosse: alle cinque e mezza incontro con Pierferdinando Casini per chiedere un'immediata convocazione dell'organismo parlamentare ma prima di martedì: il presidente della Camera, subito dopo, ha inviato una lettera ai capigruppo della Cdl a Montecitorio, nella quale afferma di non comprendere il loro atteggiamento «di fatto ostruzionistico» e li invita a partecipare alla prossima riunione che convocherà insieme a Pera.

Il presidente del Senato, che ha visto la delegazione ulivista poco dopo, assicura che deciderà con Casini la data del prossimo incontro. Ma prima di inviare la lettera Casini si è consultato con Berlusconi, il quale aveva tentato già ieri di sbloccare la situazione, senza riuscirci. L'Ulivo ha coinvolto anche i leader, Francesco Rutelli e Piero Fassino, per ottenere udienza al Quirinale.

I membri del centrosinistra sono infuriati. «È un atto gravissimo della maggioranza e del governo che intendiamo sottolineare in tutte le sedi», dichiara Antonello Falomi, Ds. Chiara Acciarini, altra senatrice Ds, denuncia «uno sgarbo gravissimo al presidente della Repubblica». Alfonso Pecorearo Scario e Ottaviano del Turco saltano su, quando si nomina la seduta di martedì: «Non la decide mica An, la convoca Casini, sia autonomo da Palazzo Chigi», dice l'ex ministro Verde. Giuseppe Giulietti, responsabile informazione dei Ds, bolla come «estremista e irresponsabile» lo scambio fra l'elezione del presidente alla Vigilanza e le dimissioni del Cda Rai, mosso dalla «logica aziendale di chi licenzia attori che non vanno più bene». Giulietti denuncia lo scontro nel Polo per il controllo dell'informazione. Franco Giordano, di Rifondazione, condanna come «intollerabile» la diserzione della



Il Presidente della Rai Zaccaria, a sinistra, insieme al direttore generale Cappon

maggioranza. Il Prc, però, non voterà Petruccioli in quanto critica la scelta del presidente da parte dell'Ulivo: «Una logica da manuale Cencelli».

Sulla questione si scatena una bufera politica e la maggioranza chiede la testa di Zaccaria. Gavino Angius, capogruppo dei senatori Ds, condanna il «vergognoso ricatto», e denuncia che la «Cdl vuole assicurarsi il controllo totale del sistema televisivo Rai o attraverso il Cda o con la Commissione di

Vigilanza. Per ottenere questo confonde volutamente i ruoli dei due organismi e cerca uno «scambio» per noi irricevibile».

Eppure nella riunione del gruppo di An, nel tardo pomeriggio di martedì, era passato il via libera all'elezione del presidente (come ha riferito il portavoce di An, Mario Landolfi). Ma tra la notte e la mattina di ieri si è acceso uno scontro feroce nel partito e ha vinto la linea del ricatto: blocchiamo la

commissione finché non se ne va Zaccaria, fra venti giorni o almeno a febbraio. Ore turbolente e confusionarie, a via della Scrofa. In mattinata è tutto un va e vieni di ordini e contordini sull'andare alla riunione, poi liti sulle vicepresidenze. E due senatori, Ragno e Bonatesta arrivano a San Macuto pronti a votare Follini (favorevole al voto). Ma Follini non fa parte della commissione e i due se ne vanno.

Ignazio La Russa esce da Palazzo

San Macuto insieme ad Alessio Butti, responsabile informazione di An, e annuncia che diserteranno la riunione: «Mentre da parte nostra c'è stata correttezza e disponibilità non vi è stata da parte della sinistra della Rai la stessa disponibilità perché, non ha permesso ai presidenti delle due Camere di esercitare il loro potere di nomina». E Butti, a Gr Parlamento, sul black out informativo sul referendum ammette: «È vero, facciamo ammenda».

La deputata ds, membro della commissione: «Un fatto vergognoso. E ancora non è stato risolto il conflitto di interessi»

Melandri: la parola passi al Parlamento

ROMA «Hanno sequestrato la commissione di Vigilanza Rai per due mesi».

Giovanna Melandri, membro diessino della Commissione, condanna l'atteggiamento del centrodestra.

È la terza volta che il centrodestra non fa eleggere il presidente della Vigilanza. Come giudica questo atteggiamento e che riflessi istituzionali ha?

«Una maggioranza che diserta per tre volte la commissione dimostra una cultura istituzionale vergognosa. Proprio questa maggioranza, che dovrebbe avere una sensibilità particolare, dato che il presidente del Consiglio è proprietario di tre reti tv. Non si è consentito a un organo istituzionale di operare. Insomma, hanno sequestrato la commissione di Vigilanza per due mesi. Invece c'è bisogno del pieno funzionamento di questa istituzione, oltre a una funzione di vigilanza sul sistema ordinario dell'emittenza, che di fatto è controllato dalla maggioranza, ma tanto più sul referendum, che rischia di passare sotto silenzio, dato che è proprio la commissione a dover scrivere il regolamento per le campagne elettorali in tv».

In che senso la maggioranza

“Hanno dimostrato di avere una scarsa cultura istituzionale”

controlla il sistema dell'emittenza? An e il centrodestra ritengono che la Rai sia espressione della sinistra, perché nominati dagli ex presidenti del Cda Rai. Come giudica questo?

«Il Cda della Rai verrà rinnovato quando sarà scaduto. Ma il punto è che, quando Pera e Casini ne nomineranno un altro, la maggioranza avrà sì il controllo totale dell'informazione, se si considerano anche le reti Mediaset. Arrivo a dire che, se pensano che questo Cda sia di parte perché nominato nella scorsa legislatura allora alla Vigilanza eleggano un loro presidente. Meglio così che non far funzionare la commissione. È anche uno sgarbo diretto al Parlamento. Ma il punto

è politico».

In che senso?

«Sono divisi. Nella destra italiana vige una logica di divisione del lavoro: Forza Italia ha Mediaset? Allora la Rai deve andare ad An. Questo è lo scontro fortissimo fra di loro. Insomma, si metterebbero d'accordo così da avere un assetto democratico dell'informazione».

Il centrosinistra ha denunciato una logica di scambio: fra l'elezione del presidente della Vigilanza e le dimissioni del Cda Rai. Come giudica questo?

«Su questo non voglio nemmeno parlare. È pazzesco che nella maggioranza di governo, che non ha risolto il problema principe, ovvero il conflitto di interessi, oggi invece di far funzionare un organo come la commissione la sequestrano».

I presidenti delle Camere, Pera e Casini hanno richiamato all'ordine la maggioranza, è un segno importante?

«Da parte loro è un gesto apprezzabile ma per carità, non si limitino alle dichiarazioni, che si assumano un impegno formale».

Ignazio La Russa sospetta che, per le vicende interne ai Ds, non ci sia accordo nel cen-

trocinistra sul candidato alla presidenza, anzi che si punta al blocco per questo.

«La candidatura proposta dal centrosinistra è unitaria e condivisa. Il candidato ce l'abbiamo e siamo tutti d'accordo. Restituisco la basezza ricordando un'altra vergogna, oltre alla diserzione della riunione: oggi (ieri per chi legge, ndr.) La Russa è venuto a San Macuto a dirci che martedì ci sarebbe stata una fumata bianca perché avrebbero votato per il presidente. Ci siamo guardati in faccia e abbiamo controllato il regolamento. Non esiste che un deputato convochi la riunione della commissione... Insomma, noi siamo stati sempre presenti e corretti. Se non vogliono che sia un presidente dell'opposizione lo dicano chiaramente. Ma non è una merce di scambio».

Rifondazione critica la logica seguita dal centrosinistra per la scelta del candidato. È una polemica o un'accusa motivata?

«Certo con Rifondazione ci sarebbe dovuta essere un'attenzione particolare, tanto più che non fa parte dell'Ulivo. Capisco che questa è una riflessione legittima».

n.l.

il caso

La passione di Frattini per i collegi arbitrali

Giuseppe Caruso

MILANO Il ministro della Funzione Pubblica, Franco Frattini, ha un grande e continuo interesse per i collegi arbitrali. È una vera passione. Pare ben remunerata. L'utilizzo del collegio arbitrale per dirimere questioni sorte tra l'amministrazione pubblica e una controparte privata è molto contestata da buona parte del mondo giuridico italiano.

Molti insigni giuristi hanno infatti definito un "suk" questa pratica, per il vero e proprio mercanteggiamento che si viene a creare tra le tre parti che compongono il collegio. E spesso questo modo di agire vuol dire allontanarsi fin troppo da quelle che dovrebbero essere le prerogative degli uomini di legge e delle leggi stesse.

Un membro viene scelto dalla parte privata, un membro dalla parte pubblica ed i due prescelti poi si accordano sul nome di chi dovrà presiedere il collegio.

I tre giudici per il loro interessamento ottengono una percentuale che varia tra il 3% ed il 10% della somma su cui sono chiamati a decidere. Tanto per capirci, se la richiesta di una parte in causa è di 100 miliardi, i componenti il collegio hanno diritto a dividersi 3 miliardi.

Ma la cosa che lascia perplessi è il fatto che tale somma venga quasi sempre depositata preventivamente dalla parte privata, che quindi è l'unica a pagare i tre giudici, instaurando con loro un rapporto che va ben oltre quello abituale tra parte in causa e collegio giudicante. Per la cronaca questo tipo di giudizio, secondo gli esperti, finisce quasi sempre per premiare la parte privata.

Franco Frattini da semplice parlamentare aveva già presieduto due collegi arbitrali, dopo l'autorizzazione ricevuta dalla giunta per elezioni presieduta dal polista Elio Vito, nonostante il parere negativo del parlamentare ulivista Giuseppe Nedda. Questi aveva fatto notare come i magistrati eletti, per legge in "aspettativa parlamentare" e quindi impossibilitati a svolgere il loro lavoro (Frattini è anche un consigliere di stato), avessero però la cattiva abitudine di assumere incarichi arbitrali, in conflitto con l'ufficio di parlamentare, ma il presidente Vito aveva insistito affinché il suo collega di coalizione ottenesse gli incarichi.

Il primo riguardava una contesa tra l'Anas, concedente, e la Sitaf s.p.a., concessionaria dell'Autostrada Torino-Bardonecchia, per una cifra di 600 miliardi. Il secondo incarico riguardava invece una controversia tra Impregio s.p.a., società controllata dalla Gemina di Cesare Romiti, ed il comune di Benevento, anche questa per una cifra di centinaia di miliardi.

Facendo due conti, anche attribuendo a Franco Frattini ed al suo collegio la percentuale minima del 3%, si può dedurre che all'ora deputato di Forza Italia abbia ricevuto un compenso miliardario.

Ma Frattini non si è fermato qui, ed adesso rischia di trasformare un caso di semplice opportunità in un caso di incompatibilità vera e propria. Frattini, infatti, è ministro del governo Berlusconi, è una personalità rilevante nella coalizione di centro-destra. E, fino ad oggi, non sem-

brava che volesse copiare i comportamenti poco consoni di altri collegi di governo, come il ministro delle Infrastrutture, Lunardi, o il sottosegretario agli interni, l'avvocato Taormina

Il ministro Frattini, comunque, ha mandato avanti la pratica per ottenere dalla giunta per la incompatibilità l'autorizzazione a presiedere il collegio arbitrale che dovrà dirimere il contenzioso nato tra la T.A.V. s.p.a., concessionaria dell'alta velocità, ed il consorzio CEPAV DUE per un appalto del tratto ferroviario Milano-Vercelli che non è stato poi realizzato. I miliardi in gioco pare siano circa 600 e quindi è comprensibile l'impegno professionale che Frattini può esercitare in questo caso.

Il ministro, infatti, anche se ottenesse la percentuale più bassa del 3% (ma potrebbe essere pure quella più alta, del 10%) dividerebbe con i suoi collegi del collegio la bella cifra di 18 miliardi, depositati preventivamente dalla CEPAV DUE. Una risposta della commissione alla richiesta di Frattini è attesa per le prossime settimane. Le domande, a questo punto della vicenda, possono essere diverse. Può un ministro, dall'alto del suo incarico, mettersi in mezzo a questo giro di soldi? Con che tranquillità Franco Frattini potrà discutere nel consiglio dei ministri gli atti che porteranno ad estendere o meno l'alta velocità nel paese, quando lui è retribuito (anche se per un lavoro delicato) da un consorzio nato proprio per occuparsi di alta velocità?



Sul progetto Allnews naufraga il piano dell'ex direttore del Tg1. In pole position per prendere il suo posto c'è Lucia Annunziata di Ap.Biscom

Lerner saluta "La7" e se ne va. Il terzo Polo non c'è più

Silvia Garambois

ROMA È calato il sipario sul terzo polo della tv. Anche Gad Lerner se ne è andato. Il progetto di La7 non esiste più: addio a una tv controcorrente, cinica (la Litizzetto), aggressiva (Lerner e Ferrara), scorretta (il telefilm sui gay londinesi), una tv non paludata come la Rai, non marmellata come Mediaset. Da oggi si lavora a una tv "all news". Una tv che, dichiaratamente, "costa poco" (si parla di 70-90 miliardi), ma che raccoglierà anche poca pubblicità: già c'è chi azzarda che, in effetti, per leggere le notizie

di agenzia in diretta non servono molti soldi, mentre per fare una Cnn italiana servirebbero cifre strabilianti. La7, se questo resterà il suo nome, sarà una piccola tv, senza la pretesa di essere un fastidioso "nano fra i giganti", senza l'ambizione di disturbare gli assetti del duopolio televisivo. Giovanni Berlinguer, candidato alla segreteria ds, sottolinea "l'evidente e pesante anomalia del nostro sistema" tv, determinata da un duopolio metà del quale è in mano al presidente del consiglio. "Tertium non datur", chiosava invece Paolo Gentiloni, esponente della Margherita. Quanto ha pesato, in questa vicen-

da di compra-vendita televisiva che si vuole tutta di carattere finanziario e industriale, il fatto che Berlusconi, proprietario di Mediaset, sia presidente del Consiglio?

Ieri è stata la giornata degli ultimi assenti, degli ultimi congedi strappati. I giochi ormai sono fatti. Via Fabio Fazio, chiuso il suo "Fabshow" (ufficialmente troppo costoso), via Roberto Giovalli, "papà" del progetto di terzo polo, già direttore di reti Mediaset e di Telepiù; se ne vanno con una liquidazione a molti zeri, ma Fazio puntualizza: "Qualunque cifra sia adeguata a quel che ho passato. Sono la parte lesa". Via anche la

Litizzetto con le sue previsioni del tempo... Se ne è andato dal consiglio d'amministrazione (l'11 settembre) anche Lorenzo Pellicoli, il "signor Pagine Gialle", l'uomo che aveva creduto e fortemente voluto questa tv, che ha resistito anche dopo che la sua società è stata venduta alla Pirelli di Tronchetti Provera.

Ultimo, via Lerner. Una decisione ormai attesa, ma la più sofferta: ancora ieri Lerner aveva dichiarato che voleva studiare con calma la proposta "all news" della proprietà, intendeva prendere tempo; poi, a metà pomeriggio, i comunicati ufficiali che sancivano la rottu-

ra. "Nino Rizzo Nervo è più adatto di me": così Lerner ha passato il testimone all'ex direttore del Tg3, con il quale stava condividendo l'avventura di La7. Il passaggio di consegne avverrà a fine mese ma da ieri sera, ovviamente, Rizzo Nervo è al lavoro per mettere a punto un progetto onorevole. Lerner resterà con lui come collaboratore (parteciperà a un "comitato editoriale"), così come Giuliano Ferrara (ma è superata anche l'idea di "Stanlio e Ollio", con Lerner e Ferrara, che doveva debuttare venerdì) e Andrea Monti (che è già in onda con un programma di scienza, "Sfera"). Soprattutto il neo-di-

rettore conterà sulla vecchia redazione di Tmc: non c'è da stupirsi, però, della preoccupazione dei giornalisti, che ieri erano in assemblea. In un documento scrivono che il cambio di rotta voluto dalla proprietà non convince, anche se punta sull'informazione, e che troppi interrogativi restano aperti. Tra questi, il futuro della proprietà: continuano infatti a circolare le voci che vogliono acquirenti italiani e stranieri in corsa (De Agostini e Murdoch), ai quali nelle ultime ore si sarebbe aggiunta e.Biscom. È stato Francesco Micheli a rendere noto l'interesse della sua società, che - come è noto - ha anche una

agenzia di stampa (la Ap-Biscom) diretta da Lucia Annunziata. Da qui alle voci che si inseguono su una possibile ritorno della Annunziata alla direzione dell'informazione tv, il passo è breve. Ed è motivo di preoccupazione in più tra i giornalisti della rete, che hanno appena "conquistato" un nuovo direttore. Fazio, da parte sua, incomincia a fare bilanci, e dopo le vicende di Raidue e di La7 dichiara che evidentemente "un buon programma libero e alternativo in seconda serata non si può fare da nessuna parte" (solo Maurizio Costanzo gli avrebbe offerto una "finestra" nel suo show).